

# Palermo Migrazioni, cambiare lo sguardo

Un convegno per ragionare sul "capitale narrativo" di persone e enti che lavorano nell'accoglienza

CLAUDIO GEYMONAT

**I**mparare a raccontarsi e a raccontare quel grande capitale umano, quelle tante storie, tutte con uguale dignità. A Palermo le realtà sociali che compongono il locale Sistema di accoglienza e integrazione (Sai) delle persone migranti si sono riunite nello splendido palazzo Comitini lo scorso 20 settembre per raccontare come abbiano deciso di aggiungere un tassello in più nel loro instancabile operare quotidiano: il tassello del racconto. Capitale narrativo lo hanno chiamato, con uno scatto di consapevolezza che ne fa la prima realtà italiana del settore a ragionare a fondo sull'importanza del rendere noto il tanto che c'è dietro ogni singola storia, ogni singola realtà.

L'idea della referente per il Comune di Palermo dell'area sociale Angela Errore è stata resa concreta dal grande lavoro di rete costruito a tal fine dalla giornalista Gabriella Debora Giorgione che ha sottolineato che «il Comune ha fatto una scelta coraggiosa, unica in Italia: inserire un comunicatore all'interno di un progetto. Un lavoro che ci porta alla ricerca delle relazioni con chi gestisce l'accoglienza, con le diverse figure del coordinamento. Tanto da organizzare due volte al mese riunioni sulla comunicazione, consapevoli che dobbiamo seguire un profilo istituzionale. Da Palermo è partita con questo evento una parola nuova sul capitale narrativo alla luce dell'esperienza qui maturata».

Travolti dalla quotidianità si tende spesso a dimenticare l'importanza della narrazione di quanto si sta compiendo. Invece è necessario un cambio di passo in tal senso per aiutare anche la società intera a comprenderne la rilevanza. Serve smontare stereotipi, uscire da preconcetti che vedono questi enti come puri erogatori di assistenza. Bisogna restituire spazio a beneficiari e operatori che devono imparare a raccontare il loro grande capitale umano, ogni singolo intervento sociale. Per uscire dall'odio escludente degli slogan.

È stata una intensa mattinata di riflessioni sulla comunicazione che, per Anna Ponente, direttrice del centro diaconale valdese di Palermo «La Noce», è innanzitutto "relazione". «E se è vero che comunicare serve innanzitutto a raccontare le storie delle persone, allora la nostra responsabilità è farlo in modo tale da stimolare in chi le legge un cambiamento di sguardo e di pensiero, con particolare riguardo ai diritti sociali, alle disuguaglianze, ai bisogni reali delle persone».

Con lei sono intervenuti l'assessore comunale alle Politiche

giovanili e all'Accoglienza migranti Fabrizio Ferrandelli, Pino Ciociola, inviato di *Avvenire*, Filippo Passantino della testata *Il Mediterraneo* 24, Fabrizio Minnella (Fondazione «Con il Sud» e «Con i Bambini»), Matteo Scali direttore di *Radio Beckwith evangelica* e chi scrive, per *Riforma*, tutti impegnati a portare le reciproche esperienze di comunicazione sociale.

L'idea è di proseguire con forza su questa strada, continuare a incontrarsi per ragionare su come comunicarsi al meglio e contribuire a creare una società sempre più capace di accogliere l'altro da noi.

